

# I catecumeni verso l'elezione del nome



Battesimo di Cristo, Piero della Francesca

Come ogni anno, nella prima Domenica di Quaresima, tutti i Catecumeni adulti che, riceveranno nel Tempo pasquale di questo anno 2023 i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) sono invitati in Cattedrale a Modena, il prossimo 26 febbraio 2023, alle ore 18.00, alla prima parte della celebrazione eucaristica (fino alla preghiera dei fedeli). Durante la celebrazione l'arcivescovo Castellucci procederà al Rito dell'elezione ed iscrizione del nome. I Catecumeni, accompagnati dai loro parenti, dai catechisti e dai padrini o garanti del

cammino di fede che hanno intrapreso, sono invitati a presentarsi in sagrestia alle 17.30 per un incontro con l'arcivescovo prima della celebrazione. Ai fini della registrazione del nome, i catecumeni sono invitati a preparare già a casa un foglio da consegnare in sagrestia contenente i seguenti dati: nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, cognome e nome del padrino o madrina, data della avvenuta ammissione tra i Catecumeni e data proposta per la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Qualche minuto prima della celebrazione, i catecumeni e i loro padrini scenderanno

dalla sagrestia e si potranno accomodare nei posti a loro riservati in Cattedrale per l'inizio della celebrazione eucaristica. I Parroci sono pregati di comunicare l'eventuale presenza dei loro catecumeni alla Cancelleria arcivescovile contattando il numero 059.2133872 oppure tramite email all'indirizzo cancelliere@modena.chiesacattolica.it. Per la celebrazione dei Sacramenti della Iniziazione Cristiana dei catecumeni, adeguatamente preparati nella propria Parrocchia, è necessario richiedere alla cancelleria arcivescovile la delega dell'arcivescovo Castellucci.

**Alberto Zironi**  
responsabile catecumenato

## CENTRO MISSIONARIO

## «La scelta: e tu cosa avresti fatto?» oggi teatro nella Parrocchia San Pio X

Oggi, alle 17, la parrocchia San Pio X ospiterà lo spettacolo teatrale «La scelta, e tu cosa avresti fatto?», scritto, prodotto e interpretato da Marco Cortesi insieme a Mara Moschini. Lo spettacolo trae ispirazione dal lavoro di Svetlana Broz, medico cardiologo che ha lavorato in diversi ospedali della Bosnia raccogliendo numerose testimonianze di aiuto durante la Guerra nell'ex-Jugoslavia. Storie di persone che hanno avuto il coraggio di trascendere le divisioni interetniche e di mettere al rischio la propria vita per salvare quella degli altri: è il racconto di uomini e donne che hanno avuto la capacità di rompere la catena dell'odio e della violenza. Lo spettacolo è patrocinato da Amnesty International e l'ingresso sarà a offerta libera. Per ottenere più informazioni è possibile telefonare al numero 33353678509 oppure scrivere all'indirizzo di posta elettronica te0.070@gmail.com. Gli appuntamenti del Centro missionario proseguiranno domani alle 19, nella Parrocchia di San Faustino, con la messa missionaria presieduta da don Filippo Capotorto delle Case della Carità. Dopo la messa ci sarà un momento di cena e convivialità. La serata si concluderà con testimonianze di don Filippo, da poco rientrato dal Madagascar, e di Giada Tirelli che nei mesi scorsi ha vissuto, sempre in Madagascar, con Maria Teresa Gambigliani ed Emanuele Barani: sposi in missione dall'estate scorsa.

## La riflessione dell'arcivescovo durante la Veglia di San Geminiano

*Castellucci: «Ciò che ci tiene insieme è la partecipazione all'unico Pane, all'unico Vino, all'unico Corpo e Sangue di Cristo»*

segue da pagina 1

Poi si qualifica seguace di qualcuno, dopo aver detto che si è fatto questo monumento da vivo per essere sicuro che lì sarebbe stato messo il suo corpo: «io di nome Abercio, discepolo del casto pastore che pascola greggi di pecore per monti e per piani, che ha occhi grandi che dall'alto guardano per ogni dove». E questo passaggio dovrebbe essere familiare perché è scritto inciso proprio sulla cattedra di San Geminiano, in latino: *qui pascit ovium greges in montibus et agris, cui oculi sunt grandes ubique conspicientes*. Abercio fa riferimento al vangelo di Giovanni: lo sono il buon pastore perché quello è l'unico modello. Lui è quello che fa sì che l'essere pastori non sia semplicemente un mestiere, e nemmeno una professione, che è una parola più nobile, più ampia di mestiere perché significa che si opera sulla base di capacità riconosciute, di prestazioni qualificate. Essere pastori è una missione: Abercio lo sapeva e lo sperimentava nella sua carne, davanti alle prove quotidiane a confronto con i pagani e perfino a confronto col demonio. Questa è una caratteristica che lo unisce a san Geminiano, che vive nel secolo successivo, ma che si trova, benché abbia esercitato il suo ministero in un'epoca di pace, a combattere contro le eresie e contro il diavolo. Dice poi Abercio che è stato mandato da questo pastore a Roma: probabilmente per qualche questione da risolvere. Quando nei primi secoli – come è attestato dalla fine del primo secolo con gli scritti di san Clemente Romano – un vescovo locale, di qualunque parte dell'Impero, doveva risolvere dei problemi gravi, scriveva – o possibilmente andava – a Roma, a confrontarsi col vescovo di Roma; e ciascun vescovo nella propria diocesi, nel momento del canone Eucaristico leggeva il nome dei vescovi con cui era in comunione e sempre leggeva il nome del vescovo di Roma, perché chi era in comunione con il vescovo di Roma era per ciò stesso in comunione con tutta la Chiesa cattolica. E così che nacque il primato di Roma, non – come ogni tanto si legge superficialmente – per il fatto che Roma era la capitale dell'Impero. Abercio dunque non rivela il motivo per cui va a Roma, ma certamente va a confrontarsi col suo vescovo e qui – dice – incontra la regina in aurea veste e aurei sandali, che non è la moglie dell'Imperatore, ma è la Chiesa. È bellissima questa definizione della Chiesa, che richiama certamente dei personaggi dell'Antico Testamento, come la Regina di Saba; e che l'attualizza in maniera molto incisiva, perché è una regina perseguitata ma è pur sempre una regina. Vedere una regina in una Chiesa fragile, colpita da tanti, piccola per numero di aderenti è proprio di chi ha una profonda fede. E questa regina è formata –



La celebrazione della Veglia di San Geminiano di lunedì scorso

# «Essere pastori, una missione»

dice – da un popolo che porta un fulgido sigillo. Dopo aver parlato di Cristo, della Chiesa, del vescovo di Roma, ecco il Battesimo: altro elemento essenziale della fede cristiana. Questo fulgido sigillo è il sigillo del battesimo. È ciò che caratterizza questo popolo, che sappiamo essere un popolo trasversale, è un «popolo non-popolo» potremmo dire, perché allora (e talvolta anche oggi) la parola popolo designava l'unità di etnia, di razza, spesso anche di cultura e sta-

sociali. In questo strano popolo, i battezzati, c'è un po' di tutto, è un popolo trasversale, perché il battesimo rende fratelli e sorelle esseri umani di diversissima provenienza etnica, sociale, culturale. C'è poi questa annotazione molto particolare: avendo Paolo con me. Abercio, cioè, si porta dietro le Lettere di san Paolo. Altro elemento essenziale per i cristiani, è la Scrittura. Le Lettere di Paolo, fin dai tempi del Nuovo Testamento – nella Seconda lettera di Pietro ad esem-

pio (3,15-16) – sono citate come testi ispirati: san Pietro lo critica un po' e dice che in queste lettere c'è un volte qualcosa di difficile da capire, però sono importantissime per le comunità. Abercio dunque si porta dietro le Lettere di Paolo, cioè fa riferimento alle Scritture, che sono come la sua luce in questo viaggio per Roma, che non doveva essere banale e doveva anzi comportare anche dei pericoli, specialmente per un cristiano dell'epoca. Altro elemento essenziale è l'Eucarestia. Sappiamo bene che il pesce era un simbolo molto importante per i primi cristiani perché rappresentava Cristo stesso. La parola pesce anche nell'antico greco è formato da cinque lettere totalmente diverse dall'italiano: IΧΘΥΣ, che era l'acrostico Iesous Christos Theou Yiòs Sotèr, cioè: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore; e quando i cristiani citavano il pesce o lo raffiguravano scrivevano la parola pesce – per esempio sulle lapidi – si capivano tra loro e pensavano a Cristo: era una professione di fede. Un pagano capiva pesce, un cristiano capiva Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Ma questo Gesù Cristo non è lontano, dice Abercio, è presente nel pane, è presente nel vino, mescolato con acqua. L'Eucarestia è il collante dei primi cristiani. Se noi avessimo chiesto ai cristiani dei primi secoli: che cos'è che vi tiene insieme? che cos'è che crea comunità? Loro avrebbero risposto: ciò che ci tiene

insieme è la partecipazione all'unico Pane, all'unico Vino, all'unico Corpo e Sangue di Cristo. Lo dice del resto san Paolo, perché è nutrendosi dell'unico Corpo che si diventa Corpo (cf. Prima Lettera ai Corinti, 10,16-17), tutto il resto è conseguenza. L'Epitaffio si chiude con una strana minaccia, che non ci aspetteremmo da un cristiano e da un vescovo: evidentemente si ricorda anche alla fine di essere cittadino, perché dice che se quando sarà morto, se non lo metteranno proprio lì in quel sepolcro su cui è inciso il testamento, dovranno pagare all'erario dei romani duemila monete d'oro e altre mille alla città di Gerapoli. Cos'è questa strana multa? Intanto è una cifra notevole: sono tremila monete d'oro, che corrispondono a 42 libbre; una libbra è quasi mezzo chilogrammo e dunque sono 20 chili d'oro. Penso che l'abbiano proprio messo lì dentro per non rischiare. Si ricorda di nuovo, dice, di essere cittadino. Essere cristiani, essere vescovi non vuol dire dimenticarsi di essere cittadini, il che implica l'osservanza delle leggi dell'Impero, quando non contrastano con le leggi di Dio. Il cristiano-cittadino si impegna anche per costruire la città terrena, che per noi, come per Abercio, è un compito che ci introduce alla Città del Cielo, purché lo facciamo con giustizia e con verità.

Enrico Castellucci

## FISM

## Sabato prossimo a Mirandola l'inaugurazione del nuovo nido «Arca di Noè»

Sabato prossimo, alle 11, si terrà l'inaugurazione di un nuovo servizio educativo associato alla Federazione italiana scuole materne (Fism) di Modena, il nido «Arca di Noè», realizzato all'interno della scuola dell'infanzia paritaria «Don Riccardo Adani», situata in viale della Libertà 2, a Mirandola. Il nido, già in funzione dal mese di gennaio, ospita 26 bambini ed è organizzato con la finalità di favorire, nei più piccoli, la scoperta e sperimentazione del mondo che ci circonda, incentivandone la conoscenza delle proprie capacità e autonomia. La cerimonia avrà luogo alla presenza delle autorità civili, dei benefattori che hanno aiutato economicamente la scuola a realizzare il progetto, del parroco e di una rappresentanza della Fism di Modena. Ad animare l'evento sarà la banda Rulli Frulli.



Parrocchia Regina Pacis

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

## Oggi

Alle 10.30 a Gibeno di Carpi: *Messa*  
Alle 15.30 all'Oratorio di Sant'Agata di Salto - Montese: *Messa per Sant'Agata*

## Domani

Alle 08.30 a Milano: *incontro con la Rivista del Clero Italiano*

## Martedì 7 febbraio

Alle 17 in Arcivescovado: *Cantiere sinodale dei docenti universitari*

## Mercoledì 8 febbraio

Alle 21 presso la Parrocchia di Spilamberto: *serata ecumenica*

## Giovedì 9 febbraio

Alle 20.45 da remoto: *Incontro Comunità della Casa - Lecce*

## Venerdì 10 febbraio

Alle 14.30 nell'Ospedale di Baggiovara: *Visita e celebrazione*

## Sabato 11 febbraio

Alle 21 in Duomo: *Veglia di San Valentino*

## Domenica 12 febbraio

Alle 15.30 nella Parrocchia Regina Pacis: *Messa diocesana per i malati*

Cammino in preparazione alla GMG di Lisbona

## II KM DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

II FEBBRAIO  
Chiesa di Santa Teresa  
alle ore 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

## Il modello del Duomo in dono

Il Duomo e la Ghirlandina riprodotti in scala ridotta: un'opera realizzata da Enzo Grazioli, scomparso lo scorso maggio, che ha rappresentato con attenzione i dettagli architettonici che contraddistinguono la Cattedrale e la Torre civica. L'opera, realizzata in scala 1:100, è stata consegnata in dono venerdì scorso da Monica Grazioli, figlia dell'artista, alla Chiesa di Modena nella persona dell'arcivescovo Castellucci. All'incontro era presente anche il sindaco Muzzarelli che, poco prima, in rappresentanza della città, ha ricevuto un esemplare in scala 1:50 che rimarrà esposto nella Torre civica. Un progetto che è durato circa tre anni, dal 2003 al 2006, in cui Grazioli si dedicò



Il Duomo in scala 1:100

all'osservazione, analisi e studio di entrambi i monumenti cittadini. Tale fase fu seguita dalla realizzazione di disegni tecnici a partire dai quali è stato possibile riprodurre il Duomo e la Torre civica impiegando esclusivamente il legno cirmolo. L'iniziativa, racconta Monica Grazioli, nacque a seguito della richiesta di uno stampo per poter realizzare la Torre civica di cioccolato a Modena nel 2003. Intrecciando le competenze acquisite nella scuola di modellistica ad una conoscenza di entrambi i monumenti approfondita in qualità di speleologo, anche calandosi nelle sommità per le operazioni di diserbamento, Enrico Grazioli diede vita al lungimirante progetto.